Interrogati i 4 ragazzi che hanno ucciso i genitori di uno di loro per avere l'eredità
Avevano già ordinato una «Lancia Delta»
Si preparavano a comprare vestiti e gioielli

«Poco turbati e desiderosi di vuotare il sacco»: così li descrive il sostituto procuratore
Il vescovo di Vicenza: «Potentati delle tenebre congiurano contro i nostri giovani»

Senza lacrime raccontano il massacro

Comincia lo scaricabarile, tra i quattro ragazzi veronesi che hanno ucciso i genitori di uno di loro per spartirsi l'eredità. Un sottile gioco legale, ma nessuno sembra pentito. E meno di tutti Pietro Maso, il figlio omicida, che in carcere passeggia freddo e insensibile. Non sono pazzi, ma lo stuolo dei difensori già sta puntando sull'infermità mentale. Oggi i funerali delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Chissà se mamma Maria ha fatto in tempo a vedere i suoi assassini. Speriamo di no. Si sarebbe aggiunto orrore ad orrore: su di lei infierivano un diavolo ed un ciclope, a colpi di scure e di bastone. Due esseri mostruosi, che dopo averla massacrata le hanno ficcato in bocca un sacchetto di plastica, per sicurezza; la donna rantolava ancora. Così si erano travestiti Giorgio Carbognin e Paolo Cavazza. Due maschere di carnevale, da Satana e da Polifemo. La scelta non dev'essere stata casuale, l'ultima irrisione è lampante. Alle vittime, reduci da un incontro di neocatecumenali, era rimproverato anche il «bigottismo», la fede, un sistema di valori che né il figlio né i suoi amici accettavano. Mentre il demonio e il ciclope infierivano, gli altri due colpivano il marito, Antonio: erano Pietro Maso,suo figlio diciannovenne, e Damiano, minorenne. A volto scoperto. In perfetto silenzio. Pietro era il più impegnato. I particolari emergono dai primi interrogatori, e sono sconvolgenti. Lasciano di sasso giudici ed avvocati. Di pietra restano anche i quattro killer, nel carcere di Verona e nel minorile di Treviso. Pietro, parricida e matricida, non dà segni di disperazione, fosse anche solo per se stesso. Freddo, anzi glaciale, «l'ho visto passeggiare in cortile normalmente, non ha l'aria di uno con problemi» racconta Maurizio Ruzzenenti, che nelle prigioni del Campone organizza l'attività sportiva dei detenuti. È giorno di interrogatori, il giudice per le indagini preliminari deve convalidare gli arresti. Arriva il sostituto procuratore Mario Giulio Schinaia, che ha già interrogato due volte i ragazzi-killer. Come li ha trovati? «Poco turbati e desiderosi di vuotare il sacco». Sono consapevoli di ciò che hanno fatto? «Penso proprio di no». Perchè hanno massacrato i coniugi Maso? «Per poter ereditare. Questo è l'unico motivo». Conferma anche il progetto per uccidere le due sorelle di Piero? «Sì Lo hanno dichiarato e ci sono riscontri. Il primo piano era di far saltare in aria la casa con bombole di gas mentre tutta la famiglia era riunita. La villa era assicurata contro le esplosioni».

Hanno tutti lo stesso ruolo? «Tutti hanno confessato la partecipazione all'esecuzione materiale. Come ideatori, invece, ci sono leader e gregari». Chi sono i leader? «Pietro e Carbognin».

Pietro Maso

Giorgio Carbognin

Paolo Cavazza

C'era un quinto ragazzo? «C'è un quinto che avevano tentato di coinvolgere, si è rifiutato in tempo». Ma che razza di gente è? «Sono i ragazzi che abbiamo oggi, purtroppo. Quattro giovani senza morale, senza valori, che non hanno mai affrontato le difficoltà della vita, che hanno avuto tutto senza problemi... Ce ne sono tanti così».

Criminali? «Nè delinquenti, nè pazzi». Ma cosa pensavano di fare, dell'eredità? «Ah! Se l'erano già spartita fra loro, nel progetto. Avevano pensato di vendere i campi e la casa. Credevano di ottenere un miliardo e mezzo». Avevano piani immediati? «Avrebbero comprato subito bei vestiti, orologi d'oro, auto di lusso. Avevano già ordinato una Lancia Delta integrale». Capirete il compito ingrato e l'imbarazzo dei difensori. Che comunque sono tanti, e di grido. Le famiglie non hanno abbandonato i loro figli. Neanche gli scampati alla furia di Pietro, che si ritrova con due legali uno dei quali, Arrigo Vacca, dice: «Non mi imbarazza più di tanto, questo caso». Gli altri sono più prudenti, a loro volta sbalorditi. «Mi sembrano ragazzini come tanti altri», si sconsola Tiburzio De Zuani, legale di Paolo Cavazza; il quale si sarebbe difeso dicendo che aveva organizzato tutto Piero e che nessuno si è più tirato indietro per paura di essere ucciso. E su Giorgio Carbognin uno dei suoi legali, Guariente Guarienti, esordisce così: «Potrebbe essere un nostro figlio». Gli ha parlato: «Qua ci vogliono psicologi, psichiatri, una serie di esami da parte di specialisti. Mi auguro che alla fine si arrivi ad una dichiarazione di infermità mentale. E' possibile che questi ragazzi non si rendessero conto di ciò che facevano». Ma cosa li ha uniti? «Purtroppo, la netta impressione è che la loro unica prospettiva fosse il denaro». Un fatto che continua a lasciare tutti di stucco. Le famiglie dei tre complici di Piero, riferisce il sindaco di Montecchia Elisa Caltran, hanno un doppio sbigottimento: «Sono distrutte per il fatto. Ma si tormentano anche per il comportamento successivo dei loro figli: giovedì e venerdì, fino all'arresto, erano normali, allegri e tranquilli come sempre». E si sono rivelati degli sconosciuti. Piero per primo. Di lui parla lo zio, Bruno Tessari: «Continuo a sperare che almeno sia stato spinto dagli altri. È di sentimenti buoni, è sempre stato tranquillo... Che colpo, scoprire la verità». Chi gliel'ha detta, i carabinieri? Una lunga esitazione. E poi, a denti stretti: «No». Come se l'identità dei killer fosse nota ancor prima della scoperta ufficiale.

Oggi pomeriggio a Montecchia i funerali solenni delle vittime. Li celebrerà il vescovo di Vicenza Pietro Nonis. Ha già anticipato una parte di discorso: «Ci sono potentati delle tenebre che congiurano contro i nostri ragazzi. Dobbiamo passare alla controffensiva prima che queste forze divengano prevalenti».

Il sindaco: «Mi avevano chiesto di organizzare una festa in paese»

DAL NOSTRO INVIATO

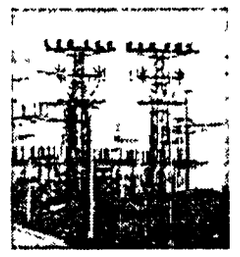
VERONA. Pietro Maso si era licenziato lo scorso dicembre dal supermercato A&O di Montecchia. «Gli ho chiesto perché. "Dopo due anni a fare il commesso voglio qualcosa di meglio", mi aveva risposto. Era diventato rappresentante di macchine. Sua mamma era preoccupata per il futuro del figlio, io l'ho rassicurata: è un bravo ragazzo Pietro, le avevo detto... Lì al market era simpaticissimo, gentilissimo, sorrideva a tutti...». Elisa Caltran è sindaco d. Montecchia di Crosara. Ha una figlia diciottenne, amica, come lo si è in un paesino, dei quattro killer. Lei stessa li conosceva bene, per vari motivi. «Molto bene», precisa. «Pietro, Carbognin e Damiano, il minorenne, volevano organizzare una festa-disco in paese. D'accordo, avevo risposto, quest'estate la faremo, tutto va bene se serve a far restare i giovani». In che mani...

Giorgio Carbognin era ancora commesso all'A&O, forse si sarebbe licenziato a fine anno. Paolo Cavazza se ne era licenziato due mesi fa: «Voleva fare il rappresentante con Pietro, ma il papà l'ha dissuaso, era un lavoro aleatorio, c'era il militare vicino». La naja, Piero, l'aveva invece evitata. Problemi psichici, pare. E il «piccolo» della banda? Damiano era operaio e, nel tempo libero, disc-jockey.

«Avevano tutti la ragazza: Cavazza in paese, gli altri a S.Bonifacio. Ragazzi normali, non pensate a supermacchine, supermoto. E senza problemi di soldi. Famiglie benestanti, avessero avuto bisogno di un milione, sarebbe bastato chiederlo». Già, ma quelli puntavano ai miliardi. Il papà di Giorgio è agricoltore. Quello di Paolo è il ragioniere comunale: «Un uomo distrutto», garantisce il sindaco, «una famiglia di assoluta moralità, hanno fatto di tutto per i figli». Ne hanno cinque, l'assassino è il maggiore, l'unico che non studiava.

Damiano è il più sfortunato: ha perso il padre, viveva con la mamma – «calabrese», sottolineano tutti, come a cercare qualche assurda scusante – e due sorelle che lavorano. «Noi che siamo cresciuti nella crisi sappiamo cosa vale un'auto, una casa, un lavoro, e cerchiamo di dare tutto ai nostri figli. Ma dovremmo offrire anche valori, educazione. Non so, non so più cosa dire, scusatemi...», si tormenta il sindaco.

□ *M.S.*



Mandato del giudice per «leggere» il contatore?

Per accedere al contatore di un utente, all'interno di un'abitazione privata, i tecnici dell'Enel devono essere provvisti di un mandato del giudice. Lo ha stabilito una sentenza del pretore di Prato, Giovanni Carofiglio, che ha assolto stamani due commercialisti pratesi, Aldo e Gabriele Ara, dall'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale, della quale dovevano rispondere per aver affrontato con frasi «pesanti» due tecnici incaricati di staccare il loro contatore (l'Enel li riteneva utenti morosi). Secondo il magistrato, «il fatto non sussiste» perché i tecnici del dipartimento Enel di Firenze, compirono un atto arbitrario. Per entrare in un'abitazione privata, infatti – sostiene il pretore – anche un pubblico ufficiale deve essere provvisto di mandato.

Sequestrati a Potenza liceo classico e magistrali

Per il numero insufficiente di uscite di sicurezza, il giudice per le indagini preliminari della pretura circondariale di Potenza, Aldo Gubitosi, su richiesta della procura della repubblica, ha disposto oggi il sequestro preventivo dell'edificio del liceo classico «Quinto Orazio Flacco» e dell'istituto magistrale «Emanuele Gianturco», frequentati in totale da 1.156 Studenti. Il provvedimento è stato adottato nel corso di un'inchiesta, per sospetto di violazione di leggi speciali sulle misure di sicurezza, che vede sotto indagine il sindaco di Potenza, Rocco Sampogna (Dc), e gli assessori comunali alla Pubblica istruzione, Fernando Barbaro (Dc), e ai Lavori pubblici, Antonio Galgano (Psdi).

Disagi in Vaticano L'elemosiniere del Papa non sa lo slavo

L'assoluta ignoranza delle lingue slave dell'elemosiniere del Papa, l'arcivescovo Oscar Rizzato, sta provocando gravi disagi in Vaticano. Tra i compiti dell'elemosiniere c'è anche quello, assai redditizio, di firmare le innumerevoli pergamene, provenienti da ogni parte del mondo, con la richiesta di benedizione papale, in occasione di battesimi, matrimoni, anniversari, consacrazioni. Da qualche mese, mons. Rizzato, padovano di 62 anni, già assessore alla Segreteria di Stato, elemosiniere del Papa dal gennaio dello scorso anno, si rifiuta di firmare le pergamene scritte nelle diverse lingue slave.

Esposto al Csm contro Carnevale per la gestione della flotta Lauro

La Presidenza della Repubblica ha trasmesso al Consiglio superiore della magistratura un esposto inviato nei giorni scorsi a Cossiga da Marion Birke, la madre di Achille Lauro junior, nipote del «comandante» Achille Lauro, essendo nato da una relazione del figlio naturale di quest'ultimo, Achille Ferrante Lauro. Nell'esposto la Birke ha sollecitato l'intervento di Cossiga per fare chiarezza sulla presunta «svendita» della flotta Lauro, lamentando una lesione dei diritti del figlio dovuta alla dispersione del patrimonio della famiglia. Nel documento si parla del comitato di sorveglianza istituito nell'ambito della gestione commissariale della stessa flotta e presieduto dal giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della corte di Cassazione.

Blocco stradale in Carnia contro i profughi albanesi

La strada provinciale di Lauco in Carnia è stata bloccata da sconosciuti con dei tronchi d'albero. Si dice per protesta contro la permanenza nella località di profughi albanesi. La viabilità è rimasta sospesa per l' intera mattinata. I vigili del fuoco di Tolmezzo, assieme alla forestale e a tecnici della provincia, hanno lavorato per diverse ore prima di ripristinare l' agibilità dell'arteria. A Lauco oggiornano quasi ottanta albanesi. Le proteste della popolazione, dopo la solidarietà dei primi giorni, si sono'andate estendendo in questi ultimi tempi. La popolazione del centro carnico afferma di non poter convivere a lungo con gli immigrati anche e soprattutto per le scarse risorse economiche della zona sulla quale grava una emigrazione secolare.

GIUSEPPE VITTORI

I danni del maltempo

L'ondata di freddo un vero disastro per frutteti e vigneti

ROMA. Continua a interessare tutta la penisola il colpo di coda dell'inverno. Le maggiori preoccupazioni, per questa ondata di freddo che non accenna ad esaurirsi, riguardano naturalmente gli agricoltori che, in pochi giorni, hanno visto intere colture distrutte dalla morsa di gelo. In Alto Adige, con minime che oscillano tra i meno cinque e i meno nove gradi, è stata particolarmente colpita la media Val Venosta. In quelle zone, secondo i dati forniti dall'associazione dei contadini (Bauernbund) e dal consorzio dei frutticoltori, il raccolto di albicocche, pere e mele è ormai compromesso. Al di sotto della media stagionale anche le temperature registrate a Torino e in tutto il Piemonte dove, tra l'altro, non si escludono nuove nevicate in montagna e nuove precipitazioni in pianura per le prossime ore. Previsioni di ulteriori precipitazioni anche per la Lombardia dove, nonostante un cielo abbastanza sereno, il freddo permane con temperature variabili da due a cinque gradi su tutto il territorio. Il maltempo ha provocato pesanti conseguenze sia nelle città, sia nelle campagne dell'Emilia-Romagna. In Umbria, una prima stima dei danni sarà possibile soltanto tra una decina di giorni. La Regione sta valutando la possibilità di chiedere al governo la dichiarazione dello stato di calamità. Si mantengono ancora "fresche" le temperature in Toscana mentre, in Abruzzo, la notte scorsa si è nuovamente scesi sotto lo zero. Nella campagna abruzzese la gelata ha colpito vigneti e frutteti già in fiore e forse compromesso le coltivazioni di patate e barbabietole, la cui semina era stata compiuta da qualche giorno. In Calabria, infine, il maltempo, secondo le prime stime, non avrebbe provocato danni ma, naturalmente, anche gli agricoltori di questa regione vivono con il "fiato sospeso".

Il Guardasigilli presiede un vertice di esperti sulla giustizia minorile

Tornano ad affollarsi le carceri per ragazzi La riforma è durata solo un anno?

Aumentano i minorenni detenuti. Un decreto del gennaio scorso ha quasi raddoppiato il numero dei minori in istituto. Lo ha reso noto un comunicato del Ministero di Grazia e giustizia, che ha illustrato i dati più recenti sulla criminalità minorile. La nota diffusa al termine di un incontro, presieduto dal Guardasigilli Martelli, tra giudici minorili, esperti e studiosi per fare il punto sulla situazione.

CARLA CHELO

ROMA. Tornano ad affollarsi le carceri per minori: nel febbraio scorso i ragazzini rinchiusi negli istituti sono aumentati del 70% rispetto al mese precedente. Da una media giornaliera di 208 minori siamo passati a 349 mini- detenuti al giorno. A riaprire le porte della prigione ai giovanissimi non è stata un'ondata di violenza, ma il decreto legislativo numero 12 del 14 gennaio 1991 che ha aumentato la possibilità di arresto e di custodia in carcere dei minorenni. La riforma del codice di procedura per i minori approvata poco più di un anno fa ha avuto una vita ancora più breve della legge Gozzini? E ancora presto per dirlo ma è certo che le spinte a correggere ed inasprire le pene anche nei confronti dei giovani sono molto forti. Basta pensare al progetto del Ministro degli Interni, per il momento accantonato, di abbassare a dodici anni l'età minima per la carcerazione.

È proprio per fare un primo bilancio sulle radicali innovazioni introdotte dalla riforma e sulle difficoltà incontrate che si è svolto ieri al Ministero di Grazia e Giustizia un vertice con magistrati minorili ed esperti del Consiglio nazionale sui minori e dell'Università, presieduto dal Guardasigilli Claudio Martelli.

Al termine della giornata giudici e studiosi hanno elaborato quattro proposte a cui andrebbero affiancate le iniziative di tutte le articolazioni dello Stato (scuola, formazione professionale, servizi sociali dei Comuni).

Le iniziative riguardano: 1) una sede di coordinamento delle politiche di prevenzione della delinquenza minorile e di risocializzazione, cui sia collegato un osservatorio permanente dell'andamento dei fenomeni di disagio giovanile; 2) un potenziamento delle strutture della giustizia minorile anche con un impegno finanziario aggiuntivo (centri per la giustizia minorile, comunità, assistenti sociali ed educatori, servizi diurni polifunzionali) anche in stretto collegamento con gli enti locali e le forze migliori del volontariato ;3) rafforzamento degli uffici giudiziari minorili; 4) studio di norme fortemente dissuasive dello sfruttamento dei minori e rivolte a garantire la corretta socializzazione della popolazione minorile.

Al termine della riunione sono stati resi noti alcuni dati sulle imputazioni nei confronti dei minori. Nel 1990 i minorenni denunciati per delitto sono stati 24.817, quasi il 5% rispetto alle denunce dei maggiorenni, che sono stati 522.471 (contro gli oltre 2 milioni e mezzo di reati denunciati). Il reato più frequantemente imputato ai minori è quello contro il patrimonio che rappresenta quasi il 50% del totale (12.377); per gli adulti questo reato rappresenta il 24,73%. Seicentotrentotto minori, pari al 2,58% sono stati imputati per reati contro la persona, mentre per reati connessi al traffico e allo spaccio di stupefacenti sono stati denunciati 1.167 giovani, che rappresentano il 4,7% del totale.

Più allarmante è l'analisi suddivisa per regioni che mette in risalto le condizioni di degrado e di altissimo rischio in cui vivono i ragazzi delle zone con una forte criminalità organizzata. Si scopre così che il 47,5% dei denunciati vive in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Ancora più significativo è il dato sulle imputazioni che riguardano i delitti contro la persona· il 49,6% di questo genere di reati è commesso nelle quattro regioni appena citate. «L'incontro - precisa un comunicato dell'ufficio stampa del Ministero - aveva appunto lo scopo di mettere a fuoco l'attenzione su questi problemi privilegiando la promozione dei diritti e la prevenzione».

Un corteo dell'Autonomia fa riesplodere la tensione

Scontri all'Università di Roma Decine di arresti, feriti

Esplode la tensione alla «Sapienza» di Roma. Scontri tra la polizia e un centinaio di studenti in corteo per protestare contro gli arresti seguiti alla contestazione del Papa di venerdì scorso. Il bilancio è di 27 arresti, due ragazzi ricoverati ed altre persone medicate, tra cui due operai dei lavori stradali e otto agenti. Medicati anche due giovani di Giurisprudenza, malmenati durante il corteo.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Un centinaio di ragazzi da una parte, la polizia dall'altra. Ieri la tensione della città universitaria, rimasta nell'aria dalla visita papale di venerdì scorso, conclusasi con contestazioni e quattro arresti, è sfociata in nuovi scontri subito fuori dall'ateneo, in via De Lollis. Bilancio: Cinzia Cherubini, 26 anni, ferita alla testa, e Antonio Oristanio, 29 anni, ricoverati al Policlinico e arrestati; almeno una decina di feriti più lievi tra i dimostranti, contusi due operai della ditta di lavori stradali «Sirti», otto agenti medicati e altri 25 arresti. E cariche della polizia, lancio di lacrimogeni, fughe, una guardiola dei carabinieri devastata, un clima che ha riportato ai giorni bui dell'ateneo romano.

Già nella mattinata, altri due ragazzi erano stati feriti durante un corteo dentro l'ateneo, indetto per protestare contro la carica e i quattro arresti seguiti alla contestazione del Papa. Nelle stesse ore, ieri, quei quattro giovani venivano scarcerati: contro di loro è rimasta in piedi solo l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale ma non quelle di offesa al Papa e al Presidente della Repubblica, per cui servirebbe l'autorizzazione del ministero di Grazia e giustizia. Uno solo, Emiliano D'Alleva, ora è agli arresti domiciliari.

Ieri mattina qualche centinaio di studenti gridava slogan contro la Digos. Davanti alla facoltà di Giurisprudenza, dal corteo si sono staccate una decina di persone. Entrati nell'atrio, davanti al seggio delle elezioni universitarie hanno malmenato due giovani, poi medicati al Policlinico. Un'ora dopo, all'una, il corteo, ridotto ad un terzo, ha imboccato l'uscita su via De Lollis.

«Sto qui da vent'anni, ma una carica così brutale non l'avevo mai vista. Erano meno di cento e salivano la strada cantando. La polizia è scesa dai gipponi e li ha caricati. Picchiavano così tanto che dai negozi e dalle finestre la gente ha cominciato ad urlare di smettere». Scesa in strada, ieri un'abitante di via De Lollis raccontava lo scontro, mentre altri passanti annuivano e aggiungevano particolari su ragazze indifese gettate per terra. Diversa la versione della polizia, che parla di una necessaria risposta al lancio di sassi e di un candelotto fumogeno dal corteo. Qualcuno ha cercato rifugio dentro l'Ufficio provinciale del lavoro. Lì dentro, alcuni autonomi hanno semidistrutto la guardiola dei carabinieri. Sono stati arrestati. Intanto, la polizia entrava anche nell'ufficio postale, e seguiva gli studenti in fuga fino ai margini di San Lorenzo. Gli autonomi staccavano e lanciavano pezzi di asfalto della strada, rovesciando cassonetti in mezzo agli incroci. Erano diretti in via dei Volsci, la strada della sede storica dell'Autonomia operaia romana. Parecchi si arrotolavano la «kefiah» palestinese intorno alla testa, ma la polizia, a quel punto, si è fermata su via Tiburtina e non ci sono stati altri scontri. Nel pomeriggio, la notizia che i fermati erano stati arrestati. Per tutti, le accuse sono di adunata sediziosa, violenza, lesioni, minacce, danneggiamento a beni pubblici, porto di oggetti atti ad offendere: le 25 spranghe di ferro e di legno trovate addosso ai fermati.

«Si tenta nuovamente di rendere politicamente inagibile questo ateneo proprio alla vigilia delle elezioni universitarie – ha dichiarato ieri Gianni Cuperlo per la Sinistra giovanile – Fa meno paura un'università dove in pochi fanno politica con slogan aggressivi e violenti che un ateneo dove migliaia e migliaia di studenti scendono in campo per cambiare le regole del potere accademico. Qui si inserisce l'atteggiamento irresponsabile e gravissimo delle forze dell'ordine. Le loro aggressioni di spropositata violenza contro gli studenti sono l'altra faccia della medaglia, per chi vuole che la Sapienza torni ad essere terreno di nessuno, o meglio, terreno di polizia, manganelli e scontri». Al parlamento è arrivata un'interrogazione di Democrazia Proletaria sugli scontri di ieri e sull'episodio della settimana scorsa, in cui «un centinaio di agenti della Digos hanno provocato ed aggredito 40 studenti che si recavano alla mensa». In un comunicato, il Movimento studentesco romano accusa il rettore Giorgio Tecce di continuare ad «avvalersi delle forze di polizia per soffocare ogni voce di dissenso». Riuniti in assemblea a Lettere, gli studenti scampati all'arresto hanno confermato l'appuntamento già deciso da venerdì scorso: domani mattina, assemblea all'aula prima della stessa facoltà.

La polizia carica un gruppo di autonomi durante la manifestazione di ieri, a Roma

COMUNE DI GROSSETO

Estratto avviso di gara licitazione privata

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto dei lavori sottoindicati mediante licitazione privata: costruzione di un impianto di distribuzione di gas naturale t.q. per usi civili nel territorio comunale - 4° stralcio - importo a base d'appalto L. 4.646.946.200
Categoria prevalente 10 C (gasdotti - oleodotti) - importo L. 3.189.946.200.
Opere scorporabili ai fini subappalto ai sensi art. 21 legge 584/77 e legge 55/90: cat. 1 (lavori di terra ecc.) importo L. 385 000 000;
cat. 6 (costruzioni e pavimentazioni ecc.) importo L. 1.072.000.00.
Le imprese interessate, iscritte all'Anc per la categoria 10 C ed importo adeguato dovranno far pervenire richiesta di partecipazione redatta in lingua italiana su carta legale, a mezzo raccomandata R.R. a Comune di Grosseto, piazza Dante, entro il 31 maggio 1991. L'appalto sarà aggiudicato mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. con ammissione di offerte anche in aumento con validità della gara anche in presenza di una sola offerta, e con modalità previste all'art. 2 bis della legge 26/4/89 n. 155 - percentuale determinazione offerte anomale 7%. Potranno essere ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e succ. legge 584/77 e legge 19/3/90 n. 55 Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/73 n. 14. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune, ed inviato per l'inserzione nel Bollettino regionale toscano, Gazzetta ufficiale e all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il giorno 12 aprile 1991.
Grosseto, 12 aprile 1991.

IL SINDACO Flavio Tattarini